

SPETTATORI E PARTECIPANTI

Particolari significativi

Nel vangelo secondo Marco, al capitolo 2, troviamo il Signore e Salvatore Gesù Cristo che compie un miracolo straordinario in favore di un uomo che era affetto da paralisi. Lo riconcilia con Dio, perdonandolo e purificandolo dai suoi peccati e lo guarisce dalla sua malattia, restituendolo alla sua famiglia come un uomo pienamente valido. In questo Gesù manifesta la Sua identità, chi Egli sia: Dio con noi, Signore della vita e della salute, sia dell'anima che del corpo, Dio che manifesta il Suo amore, la Sua grazia, la Sua misericordia per noi, povere creature cadute.

In questo racconto, però, c'è un particolare che mi ha sempre colpito e che spesso ci sfugge: la sensibilità, l'amore e la solidarietà di quattro uomini che portano questo paralitico da Gesù, facendo per lui veramente di tutto senza timore di niente e di nessuno.

La solidarietà pratica di questi quattro uomini, inoltre, risalta in modo particolare perché in questo racconto essi si muovono in mezzo a molta altra gente, tanta gente, gente che non fa nulla, gente che sta soltanto a guardare, anzi – peggio – che persino critica l'operato di questi uomini e dello stesso Gesù!

Ecco così che questo brano del vangelo, proclamando l'identità e l'opera di Gesù come Dio e Salvatore, pure mette in rilievo e denuncia un fatto purtroppo molto comune nella società umana, il fatto che troppo spesso esistono “pubblico” e “attori”, spettatori e partecipanti, gente che si limita a guardare e a criticare – la maggioranza, e gente che agisce, che si dà da fare, che opera – la minoranza. E' quest'ultima categoria di persone quella a cui Gesù attribuisce la fede autentica, la fede che salva.

Il testo biblico

Ascoltate attentamente il testo biblico e notate bene i personaggi che esso presenta.

"Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo in Capernaum. Si seppe che era in casa, e si radunò tanta gente che neppure lo spazio davanti alla porta la poteva contenere. Egli annunciava loro la parola. E vennero a lui alcuni con un paralitico portato da quattro uomini. Non potendo farlo giungere fino a lui a causa della folla, scoperchiarono il tetto dalla parte dov'era Gesù; e, fattavi un'apertura, calarono il lettuccio sul quale giaceva il paralitico. Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, i tuoi peccati ti sono perdonati». Erano seduti là alcuni scribi e ragionavano così in cuor loro: «Perché costui parla in questa maniera? Egli bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non uno solo, cioè Dio?». Ma Gesù capì subito, con il suo spirito, che essi ragionavano così dentro di loro, e disse: «Perché fate questi ragionamenti nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire al paralitico: "I tuoi peccati ti sono perdonati", oppure dirgli: "Àlzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?". Ma, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra autorità di perdonare i peccati, io ti dico, disse al paralitico, àlzati, prendi il tuo lettuccio, e vattene a casa tua». Il paralitico si alzò subito, prese il suo lettuccio e se ne andò via in presenza di tutti; sicché tutti si stupivano e glorificavano Dio, dicendo: «Una cosa così non l'abbiamo

mai vista». Gesù uscì di nuovo verso il mare; e tutta la gente andava da lui, ed egli insegnava loro".

I personaggi

Il primo dei personaggi del racconto è Gesù, la cui fama si stava diffondendo per tutta la Galilea, fama di guaritore e di maestro senza pari. Egli entra nel villaggio di Capernaum e si reca in una casa, probabilmente quella dei discepoli Simone e Andrea, là dove aveva guarito la suocera di Pietro, inferma. La casa però viene letteralmente invasa e circondata da una folla di curiosi, *"tanta gente che neppure lo spazio davanti alla porta la poteva contenere"* (2a). A loro, a questo folto pubblico, Gesù annunzia la Parola di Dio (2b). Ecco però il discorso di Gesù viene interrotto da un fatto sconcertante. Il soffitto di legno e frasche della stanza dove Gesù si trovava si apre, viene disfatto e quattro uomini calano giù, davanti a Gesù, con delle corde, una barella su cui giace un uomo affetto da paralisi. Quattro uomini, sensibili e solidali, quattro uomini di fede, vogliono portare quest'uomo malato da Gesù perché lo guarisca. Non riescono ad arrivare a Lui a causa della folla e per questo scavalcano tutto e tutti – ogni ostacolo.

Gesù, da tutto questo, non sembra esserne infastidito o irritato. Impressionato dalla grande fede di quei quattro uomini, interrompe il suo discorso e subito si occupa di quell'uomo invalido. Guarisce prima di tutto la sua anima, guastata, come tutti noi, dal peccato, applicando ad essa il perdono di Dio e purificandola, e poi risana il suo corpo malato.

Tutto questo, non avviene, però, senza i mormorii e le polemiche di molti fra i presenti che contestano il titolo che Gesù avrebbe di insegnare (non era un maestro patentato), di guarire i malati (non era un medico diplomato), di sanare l'anima (non era un sacerdote ordinato e nemmeno – loro dire – Dio). Molta gente, dunque, apparentemente interessata, ma non gente di fede, fede autentica in Lui. Pochi "disturbatori", ma – questi sì – gente di fede, di fede autentica in Gesù, e – notate bene – una fede che agisce, che opera (il segno indiscutibile della vera fede).

Spettatori

Credo che sia molto importante che noi ci soffermiamo su di questo: quale valutazione la Parola di Dio fa della folla attorno a Lui? E quale valutazione esso fa dei "quattro disturbatori" di Gesù? La cosa mi sembra del tutto evidente. La folla sta a guardare, è fatta di spettatori, di curiosi, privi di fede autentica. E' altrettanto significativo che alla fine pure essa esclami: *"Una cosa così non l'abbiamo mai vista"* (12b).

Oggi noi diremmo: "Guarda che successo che ha quel predicatore: la chiesa è piena"! Anche quel giorno, però vi era una grande folla. Gesù avrebbe dovuto esserne contento, o no? Ma di chi era composta, per la maggior parte, quella folla? Di semplici spettatori e curiosi, magari lì per essere intrattenuti ed eventualmente per criticare! Quella folla costituisce certamente "un buon uditorio", un'opportunità per predicare la Parola di Dio – difatti Gesù annunzia loro la Parola (2b) ma... Sì, c'è un "ma": quella gente era davvero lì con l'atteggiamento giusto, quello di chi ascolta con fiducia per imparare e per mettere in pratica ciò che ascolta? Questa è la cosa che, per Gesù, più importa. *"Attenti dunque a come ascoltate"* (Lu. 8:18), Gesù mette in guardia il Suo uditorio. Un'altra volta disse: *"chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in*

pratica sarà paragonato a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia" (Mt. 7:24), e ancora: *"Beati ... quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica!"* (Lu. 11:28). L'apostolo Giacomo dirà: *"Mettete in pratica la parola e non ascoltatela soltanto, illudendo voi stessi"* (Gm. 1:22).

Essere spettatori soltanto non vale. Gesù disse: *"Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli"* (Mt. 7:21).

Partecipanti

In quella folla, però, vi erano quattro anime elette che *partecipavano* veramente, che avevano non solo inteso e creduto all'identità e capacità di Gesù, ma che avevano appreso le sue lezioni di solidarietà ed amore e che avevano agito di conseguenza. L'apostolo Paolo scrive: *"quello che vale è la fede che opera per mezzo dell'amore"* (Ga. 5:6). Quella di quei quattro uomini era fede operante.

Sono famose le parole dell'apostolo Giacomo che dice: *"A che serve, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo? Se un fratello o una sorella non hanno vestiti e mancano del cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: «Andate in pace, scaldatevi e saziatevi», ma non date loro le cose necessarie al corpo, a che cosa serve? Così è della fede; se non ha opere, è per sé stessa morta"* (Gm. 2:14-17). La vera fede si vede alla prova dei fatti. Si può ingannare noi stessi e gli altri a proposito della nostra conclamata "fede", ma certamente non Dio.

Quei quattro uomini sanno che Gesù guarisce e ci credono. Vedono così un poveretto afflitto da paralisi. Non avrebbe potuto fare nulla per sé stesso. Non dicono: "...ma che ci possiamo fare noi?". Non dicono: "Che ci pensi il governo, l'assistenza sociale o qualche organizzazione umanitaria!". Non dicono: "Che ci pensino i suoi parenti o qualcun altro!". Non dicono: "Poi ci penseremo, ora abbiamo altre cose da fare". Sono dei "decisionisti". Dicono: "Faremo qualcosa per quest'uomo".

Si fanno così carico di quell'invalido e studiano che fare. Altri attorno a loro magari (spettatori, come al solito) pure li incoraggiano. Quando così partono portando quella barella sono sicuro che avrebbero incontrato chi diceva loro: "Non portatelo da Gesù, quel bestemmiatore, che opera con la potenza di Satana!". Altri: "Ma che fate, non vedete la folla che c'è? Spreocate solo tempo!". E poi, giunti nei pressi della casa dove si trova Gesù decidono di raggiungere Gesù ...sfondando il tetto della casa. Gli avrebbero sicuramente detto: "Ma che fate, non togliete quel tetto, così rovinate una buona casa!".

Quando si vuole fare qualcosa di buono incontrerete sempre gente che vi scoraggia, che vi vuol dare "buoni consigli" alternativi, che vi dice quanto siate sciocchi a farlo, e quanto inutile potrà essere quella vostra azione. La gente è brava a parlare. Qui, e in casi del genere, però, non serve parlare, bisogna agire.

Quei quattro uomini decidono, agiscono, passano all'azione. Sono pieni di risorse e fanno uso della loro creatività. Rammentate la parabola dei talenti? Avevano la determinazione ad aiutare quell'uomo ed avrebbero fatto per lui tutto il possibile e l'impossibile. Uniscono così le loro forze, ed hanno successo, nonostante quello che la gente avrebbe detto. Portano quell'uomo davanti a Gesù. Sono dei partecipanti, degli attori, e non degli spettatori!

Farsi in quattro!

L'applicazione a noi di tutto questo mi sembra ovvia, non è vero? Abbiamo troppa gente nelle nostre chiese che si limita ad essere spettatore, che “dà buoni consigli”, che vorrebbe dimostrare la loro “saggezza” non solo non agendo essi stessi, ma impedendo ad altri di agire, disfattisti...

Mi sembra che oggi, nell'epoca dei mass-media, i più siano più inclini ad essere spettatori, ad osservare da lontano o di nascosto, identificandosi con i personaggi veri o di fantasia della televisione, facendo il tifo, incoraggiandoli, ma stando nel comodo della propria casa o al riparo delle proprie scuse o giustificazioni per non agire. “L'azione” la vivono per interposta persona. La “vivono” però? Ad una chiesa di cui si parla nel libro dell'Apocalisse, il Signore dice: *“Io conosco le tue opere: tu hai fama di vivere ma sei morto”* (Ap. 3:1).

Il Signore Gesù ci insegna a prenderci cura degli altri, materialmente e spiritualmente, per metterli in contatto con la fonte della guarigione. Quanti sono i bisognosi oggi e quanti sono coloro che intraprendono qualcosa – qualsiasi cosa – per sovvenire al loro bisogno? Gesù disse: *“Chiunque vi avrà dato da bere un bicchier d'acqua nel nome mio, perché siete di Cristo, in verità vi dico che non perderà la sua ricompensa”* (Mr. 9:41).

Quanta gente ha bisogno di essere riconciliata con Dio, perché è in comunione con Dio che troveremo il nostro miglior bene, e sono lontani da Lui senza aver nessuno che li aiuti. Sappiamo che Gesù potrebbe guarire il loro cuore arido e afflitto. La portiamo a Lui o abbiamo “paura” di farlo? Alcuni, a Cristo, ci arriveranno da soli, altri hanno bisogno che qualcuno li accompagni, come fece Filippo con l'etiope sulla via di Gaza. Agiamo, però.

Ci sentiamo forse deboli da soli per aiutarli? Sentiamo che le nostre risorse non siano sufficienti? Allora facciamo come quei quattro uomini del racconto evangelico. Uno da solo non ce l'avrebbe fatta, due non ce l'avrebbero fatta. Tre non sarebbe bastato. Allora uniscono in quattro le loro braccia, e ce la fanno!

Che cosa ci vuol dire il Signore Iddio nella Sua Parola quest'oggi? Che ciascuno tragga le sue conclusioni. In ogni caso dovremo rendere conto a Dio della nostra vita. Gesù disse: *“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso. E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli della sua destra: “Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che v'è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi”* (Mt. 25:31-36).

Paolo Castellina, giovedì 23 agosto 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società biblica di Ginevra, 1994.

Testi biblici per il culto: (1) Salmo 145; (2) Matteo 25:31-36.

Inni: (1) n. 4 (A Te Padre levo il cuore, Salmo 25); (2) N. 312 (Vieni, e mi disse).